Mentre Moro tesse un compromesso con le correnti

Si riunisce domani il Consiglio nazionale della DC

Al gruppo d.c. Moro rilancia il centro sinistra doroteo e loda i « progressi » degli autonomisti del PSI

Il dibattito nella DC in vista del Consiglio nazionale che si apre domani è stato alimentato ieri dalla riunione del gruppo parlamentare, alla quale ha partecipato Moro che vi ha pronunciato un breve discorso. In esso, Moro, ha riconfermato la sua linea per un aggancio « in due tempi » del PSI, condizionando il proseguimento dell'esperimento di centrosinistra ad ulteriori passi avanti socialisti verso la « collaborazione organica ». La discussione in seno al gruppo ha registrato diversi interventi di nuovi eletti, mentre i grossi calibri scelbiani e dorotei hanno taciuto, riservandosi evidentemente di prendere la parola in Consiglio nazionale.

La riunione di ieri è stata aperta da Zaccagnini che, rimbeccato per il suo tatticismo dall'andreottiano Evangelisti, ha invitato a non indulgere a « critiche retrospettive » ma a svolgere un « esame positivo ». E' quindi cominciata la discussione, piuttosto scialba e interlocutoria, dalla quale tuttavia è emersa una pressoché unanime preoccupazione per lo stato di incertezza e confusione in cui versa il gruppo dirigente del partito, diviso su una serie di temi e scelte fondamentali. La preoccupazione degli oratori, tuttavia, non ha avuto modo di esprimersi con compiutezza in sede di gruppo parlamentare, data la preminenza delle decisioni prese in altra sede, nei contatti « privati » fra Moro e i diversi capicorrente resisi più fitti in queste ultime ore di vigilia del Consiglio nazionale. I riflessi di questi contatti al vertice, fra Moro, le sinistre, gli scelbiani e i « morodorotei » denotano una tendenza alla ricomposizione dell'equilibrio fra Moro e le « sinistre » e di accentuata polemica degli scelbiani. Ma di questo processo, complicato, irto di contraddizioni, incertezze ed equivoci, poco è risultato in seno al gruppo parlamentare, dove le posizioni sono apparse più sfumate e attendiste.

Fra gli oratori alcuni, come Coleselli, hanno sostenuto che il dialogo va ripreso sulla base degli accordi della Camilluccia che devono essere riconfermati dal Consiglio nazionale. Altri, come l'on. Reale hanno criticato la formazione unitaria della Direzione chiedendo che Moro venga richiamato all'applicazione integrale delle sue prime dichiarazioni all'atto dell'incarico. Fra i neo-eletti ha parlato il doroteo D'Amato, che dopo aver invitato Moro a realizzare un centro sinistra « che non rinneghi il passato » si è anche intrattenuto sulla « insidia » (per la DC) della « polemica russo-cinese » che rafforza « l'inserimento del PCI ». Il fanfaniano Pintus, come altri, ha attaccato la « artificiosa unitarietà della direzione », chiedendo la « proporzionale » per la elezione del Consiglio nazionale. Il basista Misasi, dopo avere auspicato la necessità di « un bagno di chiarezza », ha lamentato il silenzio degli « amici dorotei » che rischiano di trasformare la loro azione in una semplice funzione « frenante delle iniziative politiche altrui ». Un intervento polemico ha svolto De Zan, che ha chiesto una « riorganizzazione del partito », ha affermato che la maggioranza di Napoli è in disfacimento, che la « collegialità delle responsabilità direttive non ha funzionato » e che la DC deve riprendere l'iniziativa. Anche Toros ha invitato il partito a saper rispondere alle domande di una « società in forte movimento ». La politica di Napoli, egli ha detto, « va portata avanti non solo per rispettare il voto congressuale ma perché bisogna tenere conto della spinta delle cose che non indicano per lo sviluppo economico-sociale altra via che il centro-sinistra ». Dopo una serie di altri interventi minori (Belci, Fabbri, Del Canton, Buffone, ecc.), ha concluso Moro, che ha parlato poco più di mezz'ora.

Il segretario dc, in sostanza, ha riconfermato la validità del centro-sinistra nell'ambito del suo « disegno », che egli ha detto, prevede « due tempi »: prima l'astensione del PSI e poi la sua collaborazione organica. Moro ha dichiarato che la « grande maggioranza della DC crede nella politica dell'incontro con il PSI » e che le « sfumature di pensiero » e le divergenze sul « difficile incontro programmatico », non impediranno al Consiglio nazionale di confermare questa linea. Del resto, ha aggiunto Moro con una lode ai progressi anticomunisti degli « autonomisti », « abbiamo preso atto delle sensibili differenze che dividono il PSI dal PCI », il che ci ha permesso di chiedere al PSI « di assumere una posizione ben definita » nella quale il ruolo del partito comunista « è all'opposizione, con i diritti riconosciuti dalla nostra concezione della democrazia ».

Sempre riferendosi al PSI, Moro ha ripetuto poi che lo obiettivo finale della DC resta non già di ottenere l'astensione, ma la collaborazione piena dei socialisti. « Se non potessimo raggiungere questa mèta — egli ha aggiunto — non credo che la grande azione di rinnovamento sarebbe possibile ». Riferendosi al 28 aprile, Moro si è dichiarato « spiacente » dell'affermazione comunista che ha mietuto « largamente » in un voto che « esprime l'esigenza di un rinnovamento delle strutture sociali ». Per andare incontro a tali esigenze, ha sottolineato Moro, la DC deve fare il centro-sinistra e realizzare l'incontro con il PSI.

Eludendo di proposito una polemica diretta sulle responsabilità del suo fallimento, Moro è andato oltre rivendicando il fatto di « essere stati pazienti nelle ultime vicende » e ha annunciato che, anche su questo argomento, parlerà, al CN « in termini corretti » perchè, ha aggiunto, « non credo sia importante la polemica con i socialisti, quanto l'obiettivo finale perseguito ».

In sostanza il breve intervento di Moro (che ha minimizzato tanto gli stridenti contrasti di fondo in seno alla coalizione quanto i clamorosi dissensi in seno al partito rivolgendosi con deferenza a tutte le correnti) ha confermato che il Consiglio nazionale vedrà riproporre la piattaforma del neo-centrosinistra doroteo sostenuta da un rilancio della offerta al PSI di una collaborazione organica.

m. f.

Il sostegno popolare alla stampa comunista

La sottoscrizione oltre i 263 milioni

La sottoscrizione per l'Unità e la stampa comunista ha raggiunto, alle ore 12 di ieri, la somma di 263.169.530 lire. Ecco l'elenco delle somme versate all'amministrazione centrale dalle Federazioni:

Federazioni	Somme	%
Pesaro	6.607.300	66
Catanzaro	2.520.000	60
Matera	1.400.000	56
Imola	3.299980	54,9
Sondrio	520.100	52
Reggio E.	17.500.000	50
Bolzano	800.000	50
Sciacca	670.000	44,6
Prato	4.850.000	40,4
Lecce	1.387.500	43,3
Reggio Cal.	1.812.500	43,1
Modena	17.000.000	42,5
L'Aquila	800.000	40
Cassino	421.250	38,2
Bergamo	1.900.000	38
Cremona	2.837.500	37,8
Torino	11.000.000	36
Terni	2.100.000	35
Biella	2.400.000	34,2
Melfi	662.500	33,1
Arezzo	3.896.900	32,4
Vicenza	1.615.000	32,3
Salerno	1.937.500	32,2
Chieti	637.500	31,8
Ravenna	8.227.500	31,6
Livorno	6.170.550	31,6
Crotone	1.255.000	31,3
Potenza	782.500	31,3
Parma	3.420.000	31
Brescia	4.000.000	30,7
Venezia	3.695.000	30,7
Monza	1.835.000	30,5
Caserta	1.375.000	30,5
Milano	20.200.000	30,1
Firenze	12.621.500	30
Siena	6.600.000	30
Novara	2.552.500	30
Campobasso	600.000	30
Sassari	600.000	30
Asti	600.000	30
Oristano	300.000	30
Como	1.337.500	29,7
Forlì	3.612.500	28,9
Avellino	862.500	28,7
Cuneo	900.000	28,1
La Spezia	2.915.000	27,7
Pescara	1.371.250	27,4
Lecco	1.085.000	27,1
Gorizia	950.000	27
Verona	1.592.500	26,5
Taranto	1.180.950	26,2
Udine	1.015.000	25,3
Pordenone	557.500	24,2
Rovigo	1.906.500	23,8
Rieti	470.000	23,5
Nuoro	470.000	23,5
Trento	585.000	23,4
Bologna	15.000.000	23
Treviso	1.015.000	22,5
Roma	9.700.000	21,5
Aosta	635.000	21,1
Avezzano	250.000	20,8
Pavia	3.300.000	20,6
Ancona	2.010.000	20,1
Rimini	1.410.000	20,1
Cagliari	630.000	19,6
Benevento	485.000	19,4
Latina	775.000	19,3
Lucca	267.500	19,1
Ascoli P.	561.250	18,7
Tempio	150.000	18,7
Crema	460.000	18,4
Savona	1.825.000	18,2
Cosenza	1.007.500	18,3
Foggia	1.902.500	18,1
Alessandria	2.550.000	17
Imperia	682.000	17
Padova	1.437.500	16,9
Grosseto	1.687.500	16,8
Bari	2.007.500	16,7
Siracusa	585.000	16,7
Pisa	3.002.500	16,6
Brindisi	627.500	15,6
Viterbo	585.000	14,6
Fermo	427.500	14,2
Macerata	685.000	13,7
Genova	5.000.000	13,1
Ferrara	2.585.000	12,9
Verbania	450.000	12,8
Pistoia	1.530.000	12,7
Belluno	255.000	12,7
Trapani	505.000	12,6
Agrigento	375.000	12,5
Trieste	900.000	12
Termini Im.	137.500	11,4
Frosinone	340.000	11,3
Mantova	1.590.000	10,6
Catania	850.000	10,6
Vercelli	532.500	10,6
Messina	320.000	10,6
Caltanissetta	370.000	10,5
Ragusa	350.000	10
Napoli	2.420.000	9,6
Varese	1.005.000	9,5
Perugia	1.075.000	8,9
Carbonia	160.000	8,8
Enna	225.000	8,3
S. Agata Mil.	160.000	8
Palermo	675.000	7,5
Massa Carr.	250.000	7,3
Teramo	360.000	7,2
Piacenza	415.000	6,9
Viareggio	180.000	5,2
Emigrati Svizz.	200.000	
Emigrati Belgio	60.000	
Varie	12.000	
Totale gen.	263.169.530	

* * *

Sabato prossimo 3 agosto, si concluderà la seconda tappa della gara di emulazione per la sottoscrizione per la stampa comunista, che vede in palio i seguenti premi:

1 auto Renault R 8
2 auto Renault R 4
6 viaggi a Mosca
4 registratori transistor
250 abbonamenti all'Unità
88 abbonamenti semestrali a Rinascita
5 pacchi libri per un valore di L. 310.000

Ricordiamo che parteciperanno alla gara tutte le federazioni che hanno raggiunto o superato il 60% dell'obiettivo.

PRESENTATE DUE LEGGI FONDAMENTALI

URBANISTICA

PCI: colpire la speculazione

La proposta collega pianificazione urbanistica e pianificazione economica e tutela al tempo stesso la proprietà della casa

Una importante iniziativa è stata presa dal PCI con la presentazione alla Camera di un progetto di legge riguardante la disciplina dell'attività urbanistica. Il progetto è firmato dai compagni Natoli, Ingrao, Barca, Caprara, Todros, Amendola Pietro, Busetto, Cianca, De Pasquale, Lajolo, Laconi, Maschiella, Raffaelli, Speciale, Vespignani. Il progetto affronta in modo risolutivo il problema della speculazione sulle aree che tanto influisce sul costo delle abitazioni, collegando inoltre il problema dello sviluppo urbanistico a quello della programmazione economica generale.

Già nella passata legislatura una commissione di studio presieduta dall'on. Sullo era pervenuta alla formulazione di un progetto che però venne poi praticamente insabbiato dalla DC. Con una proposta di legge firmata dai compagni Natoli, Ingrao e Caprara quel progetto venne comunque presentato con alcuni limitati emendamenti diretti ad eliminare incertezze e contraddizioni. Lo stesso progetto, ulteriormente emendato e perfezionato — per colpire per il presente e per il futuro la speculazione sulle aree, garantendo e tutelando la proprietà della casa — è appunto quello che ora il PCI ha presentato alla Camera della quarta legislatura. Gli emendamenti apportati al progetto Sullo — sottolinea la relazione che accompagna il progetto — sono diretti ad affermare in modo ancora più esplicito ed efficiente i cardini su cui poggia tutto l'edificio della legge stessa. Tali cardini sono i seguenti:

1) Un rapporto di interdipendenza tra programmazione economica e pianificazione urbanistica, onde garantire alle pubbliche amministrazioni di tutti i livelli gli strumenti necessari a determinare le caratteristiche strutturali dello sviluppo e la loro traduzione in piani territoriali.

2) La dimensione regionale, come punto d'incontro tra le scelte di carattere nazionale e quelle di carattere locale, nonchè per la loro reciproca articolazione in un processo dialettico; programmazione economica e pianificazione urbanistica si trovano così imperniate sull'ordinamento della Regione, cui la Costituzione affida la materia urbanistica, e che assume dunque la funzione di centro democratico di elaborazione e di direzione dei processi di sviluppo.

3) Un intervento pubblico radicale per eliminare l'appropriazione privata dell'incremento della rendita urbana derivata dalla spesa pubblica.

Al centro della legge presentata dal PCI sono gli articoli 23-24 e 26. In base a tali articoli, in funzione dell'attuazione dei piani regolatori, i Comuni acquisiscono il diritto di espropriare:

1) tutte le aree inedificate, comprese quelle facenti parte del patrimonio dello Stato e degli altri Enti pubblici;

2) le aree già utilizzate per costruzione, qualora la loro utilizzazione in atto sia in contrasto con quella prevista dal piano particolareggiato e nel caso che revisioni intervenute nel piano regolatore, pur non mutando la destinazione della zona, ne modifichino però sensibilmente la struttura

3) quelle aree già edificate che successivamente all'approvazione del piano particolareggiato vengano a rendersi edificabili per qualsiasi causa.

La relazione che accompagna il progetto sottolinea che ai fini del raggiungimento degli obiettivi che la legge si propone non è solo importante l'acquisizione del diritto di esproprio da parte dei Comuni nei casi che abbiamo citato ma la fissazione dell'indennità a livelli tali che mentre garantiscono all'espropriato — nel caso di aree già coperte da costruzioni — il recupero del valore della costruzione e in ogni caso il recupero del valore originario (agricolo) del terreno, stabiliscano che la collettività debba pagare al privato incrementi di valore determinati dall'inserimento dell'area nell'ambito del piano regolatore (come area edificabile) e da investimenti della stessa collettività. Ciò — sottolinea il progetto — ubbidisce a criteri di equità e garantisce che i Comuni possano mettere a disposizione dei cittadini, per la costruzione di edifici, aree ad un prezzo sensibilmente inferiore a quello attuale, tale da consentire una reale riduzione dell'incidenza del costo complessivo degli edifici sul livello degli affitti.

Punto di riferimento dell'indennizzo — calcolato in base a norme fissate dall'art. 24 del progetto — deve essere dunque il prezzo del terreno sulla base del reddito agricolo. I terreni che prima del piano regolatore avevano destinazione agricola verranno espropriati solo su tale base. I terreni che invece già erano compresi in zona urbanizzata e destinati a usi non agricoli vengono indennizzati sulla base di un prezzo agricolo medio, moltiplicato per un coefficiente che esprima la rendita differenziale di posizione. Tali coefficienti saranno definiti per ogni zona del territorio compreso nel piano dall'autorità comunale sulla base di una valutazione oggettiva e senza superare un massimo stabilito, per classi di Comuni, dal Consiglio dei ministri.

L'art. 26 fissa il meccanismo con il quale i Comuni cederanno ad Enti, cooperative e privati il diritto di superficie sulle aree precedentemente espropriate. La relazione afferma che nel complesso rapporto tra l'interesse del cittadino alla casa, l'interesse della collettività a fissare norme per lo sviluppo dei centri urbani e gli interessi speculativi dei proprietari dell'area, sono quest'ultimi che oggi dominano incontrastati. Solo l'istituto del diritto di superficie (limitato nel tempo e in base a termini temporali pattuiti al momento della concessione o in base al principio — fissato nella legge — che esso in ogni caso si estingue con il perimento o con la demolizione dell'edificio) può modificare questa situazione assicurando preminenza al diritto alla casa e agli interessi della collettività. Il destino dell'area viene vincolato a quello della casa; la cui proprietà non viene messa in discussione dal diritto di superficie ma anzi trova in esso la sua base e la sua garanzia.

Il progetto si propone di dare vita ad un sistema unitario nel quale la proprietà privata sia resa quanto più possibile indifferente alle destinazioni di uso dei suoli, e sia quindi eliminata ogni forma di pressione sulle scelte dell'Ente pubblico pianificatore e nel quale il diritto di superficie dia a chiunque si accinga a costruire una casa la certezza dei diritti che tale acquisto comporta, dei vincoli, degli obblighi e della durata del diritto. A tal fine sono state introdotte nel progetto del PCI sostanziali correzioni rispetto all'originario progetto Sullo.

In molta parte il valore e l'efficacia della legge — sottolinea la relazione che accompagna il progetto — sono legati alla tempestività della sua approvazione. Problema urgente, in attesa dell'approvazione della legge, è di evitare che la massimizzazione dei territori da parte dei piani urbanistici redatti secondo la legge del 1942, conferisca ai suoli un valore molto maggiore di quello agricolo.

Emerge pertanto la necessità (come nota il pro-memoria dei professori Fuà e Sylos Labini alla commissione per la programmazione) che, nel periodo transitorio, la pianificazione urbanistica — specialmente quella dei grandi centri urbani — sia ridotta alle previsioni minime, a quelle cioè indispensabili ad un naturale accrescimento dell'organismo urbano. Soltanto dopo la attuazione dei tre fondamentali interventi istituzionali, indispensabili ad una pianificazione territoriale di tipo nuovo — programmazione nazionale, istituzione delle regioni a statuto normale, nuova legislazione urbanistica — sarà possibile pensare ad una pianificazione urbanistica di lungo periodo.

RIFORMA AGRARIA

CGIL: trasformare le campagne

Tre punti: Enti di sviluppo democratici, diritto di accesso alla proprietà della terra per chi la lavora, abolizione delle leggi fasciste e dei patti feudali

I 30 articoli della proposta di legge presentata dai segretari della CGIL Novella, Santi, Foa e Lama tracciano un disegno coerente di radicale rinnovamento delle campagne italiane. Enti di sviluppo, passaggio della terra in proprietà ai lavoratori e riforma dei « patti » sono gli anelli di un'unica catena a cui è legata la possibilità di un grande balzo in avanti dei sei milioni di contadini italiani verso condizioni superiori di civiltà, in un ambiente di lavoro più sereno, moderno, liberato dalle secolari forme di sfruttamento.

Il punto più dibattuto era quello degli enti di sviluppo. Nel progetto della CGIL gli enti ricevono una definizione chiara, nei poteri e nella organizzazione. I poteri dell'ente di sviluppo deriveranno, direttamente, dal Consiglio regionale previsto dalla Costituzione. In attesa che si costituiscano le regioni saranno i delegati dei consigli provinciali (cinque per provincia) ad assolvere la stessa funzione sotto la direzione del presidente della Provincia capoluogo. In via definitiva è il consiglio della regione che approva il regolamento dell'Ente, forma il direttivo, approva i programmi, esercita sull'ente la vigilanza e il controllo (art. 6).

Anche l'organizzazione dovrà corrispondere a un criterio democratico con la creazione di comitati provinciali, di zona e comunali previsti all'art. 7. La competenza di questi comitati non è solo tecnica: sarà regolata nell'ambito di ciascun ente ma avrà come punto di riferimento le rappresentanze popolari, comuni e province.

In questa struttura democratica è la differenza profonda degli enti proposti rispetto a ogni tipo di organismo similare esistente. E' noto che gli attuali enti di riforma agraria si distinguono, appunto, per il loro distacco dai poteri locali e la tendenza alla burocratizzazione; che i consorzi di bonifica e organismi similari si appoggiano a esigue minoranze di grandi proprietari, e, comunque dipendono da un'autorità centralizzata; che esistono innumerevoli enti che (come quelli assoggettati alla Federconsorzi) sono estranei ai contadini. Gli artt. 9-10-11 della legge prevedono l'assorbimento degli enti territoriali e la possibilità, per l'ente regionale, di rilevare gestioni tenute da altri enti, o di vincolarne le attività.

Infine, la legge obbliga i dirigenti degli enti a consultare per tutte le decisioni straordinarie i dirigenti delle organizzazioni sindacali e cooperative dei contadini.

I compiti attribuiti agli enti regionali nell'art. 3 sono: *a*) elaborare programmi regionali e zonali di sviluppo agricolo; *b*) promuovere l'esproprio per pubblico interesse, la migliore distribuzione della proprietà fondiaria non coltivatrice, la conseguente formazione di una nuova proprietà coltivatrice, in particolare attraverso la liquidazione dei contratti parziari e di affitto a coltivatore diretto, favorendo nel contempo la costituzione di forme associative di contadini e di lavoratori agricoli per l'esercizio di attività agricole; *c*) elaborare piani generali di bonifica e di trasformazione fondiaria e agraria regionali e zonali, imponendo alla proprietà e all'impresa non diretto-coltivatrice obblighi di trasformazione e di miglioramento, da eseguirsi su comune iniziativa con i lavoratori insediati sul fondo, promuovendo azione di esproprio nei confronti dei proprietari e imprenditori inadempienti; favorendo programmi di ricomposizione fondiaria, da raggiungersi attraverso forme associate e assistite; *d*) eseguire interventi particolari nei terreni abbandonati o a rilevante esodo rurale, attraverso piani di miglioramento e di trasformazione con conseguenze di esproprio ed assegnazione ad aziende silvo-pastorali da affidare a cooperative o ad aziende comunali; *e*) assegnare e distribuire tutti i finanziamenti statali e regionali secondo le finalità degli enti; *f*) riordinare le utenze irrigue esistenti ai fini di una più equa distribuzione delle acque di uso agricolo, promuovendo accordi tra gli utenti e revoche delle concessioni; *g*) promuovere e disciplinare le attività di raccolta, conservazione e trasformazione dei prodotti, le attività di mercato, favorendo le iniziative consortili e cooperativistiche contadine anche sul piano interregionale.

I compiti degli enti, praticamente, si estendono a tutti gli aspetti dell'attività agricola e ciò dovrebbe farne lo strumento di una profonda trasformazione delle strutture agrarie. L'esproprio delle terre condotte con criteri contrari all'interesse generale deve consentire di attuare una riforma agraria generale. L'art. 14 della legge si riferisce, come mezzo tecnico, al titolo terzo del regolamento della legge sull'Opera Combattenti per realizzare gli espropri.

La procedura di esproprio è semplificata. Le proposte vengono predisposte dall'ente che le rimette a una commissione formata da tre senatori e tre deputati, presieduta dal ministro all'Agricoltura o da un suo delegato. I pronunciamenti della Commissione saranno trasformati in decreti dal governo entro tre mesi. I terreni espropriati passeranno in proprietà, a preferenza, ai mezzadri, fittavoli, compartecipanti o braccianti che già lavorano sul fondo e solo in secondo tempo ad altri lavoratori. L'acquisto avverrà con mutuo a 40 anni per gli immobili, a dieci anni per le scorte vive e morte. Interesse dell'1 per cento. Gli acquisti godranno delle agevolazioni tributarie già concesse alla piccola proprietà contadina.

Viene delineata, così, una vasta operazione che nel giro di alcuni anni dovrebbe condurre almeno tre milioni di mezzadri, coloni, compartecipanti, fittavoli e braccianti a divenire proprietari conduttori della terra che lavorano. Nel frattempo tutti i contratti delle categorie sopra elencate andranno modificati profondamente, eliminando le annose ingiustizie e — soprattutto — impedendo alla proprietà assenteista di sfuggire alla generale esigenza di ricondurre la proprietà alla sua funzione sociale, secondo il dettato della Costituzione.

Al primo punto la proposta della CGIL pone, quindi, la garanzia di stabilità sul fondo con due sole eccezioni: nel caso che il contadino disponga di un altro podere e nel caso che il proprietario voglia lavorare lui stesso la terra (art. 19). Seguono modifiche agli attuali « patti » di mezzadria, colonia e compartecipazione: remunerazione del lavoro secondo l'art. 36 della Costituzione e riparto degli utili non inferiore al 60 per cento per il lavoratore; riparto delle spese non superiore al 50 per cento a carico del mezzadro.

Il mezzadro, colono, compartecipante, ecc., disporrà pienamente della sua parte di prodotto. L'art. 22, poi, fissa gli obblighi di investimento del concedente e il diritto del contadino di surrogarlo, rifacendosi sul prodotto. Il contadino, inoltre, è ammesso a tutti i contributi e mutui previsti dalle leggi dello Stato e regionali.

L'art. 23 stabilisce il diritto di prelazione del coltivatore in caso di cessione da parte del proprietario. Tale diritto deve essere esercitato entro due mesi. L'articolo seguente abolisce tutti gli obblighi tipo onoranze o regalie. Infine viene stabilito che le attuali norme del Codice civile, della « Carta della Mezzadria » e dei capitolati provinciali sono immediatamente abrogate all'entrata in vigore della legge.

Il progetto presentato dalla CGIL è quindi la storica conclusione delle battaglie contadine di questi anni. La condizione per portarlo all'approvazione del Parlamento è, ancora una volta, il continuo manifestarsi della volontà unitaria di grandi masse di contadini che finora hanno sostenuto in modo così ampio l'azione delle organizzazioni contadine.

Autolinee bloccate per 5 giorni

Autolinee ferme, oggi e domani, in tutta Italia sia quelle gestite da privati che quelle dell'Istituto Nazionale dei Trasporti, di proprietà delle Ferrovie. Il rifiuto di addivenire ad accordi ragionevoli ha provocato questo inasprimento delle agitazioni che graverà anche sulla popolazione, privata di indispensabili mezzi di trasporto. La situazione è tale — stante anche i ricatti dei concessionari di autolinee che chiedono aumenti di tariffe e agevolazioni — da dare nuova forza alla richiesta di un più largo intervento pubblico contro gli attuali gestori. Ma il ministro dell'Industria è troppo impegnato a minacciare rappresaglie contro i benzinai per occuparsi degli unici responsabili: i padroni.

Intanto ieri i sindacati hanno fatto sapere che nei prossimi giorni rinforzeranno la azione con uno sciopero di 72 ore, il 3-4-5 agosto prossimi.

Montecatini: nuovi sviluppi dell'azione

Si sono riuniti ieri a Roma presso la sede della Federchimici — informa una nota — le segreterie della FILCEP-CGIL, della Federchimici-CISL e della UILCHIMICI per fare il punto sulla lotta in corso nella Montecatini. Le cinque azioni di sciopero, svoltesi nei mesi di giugno e luglio, hanno chiaramente espresso la decisa volontà dei lavoratori di realizzare gli obiettivi prospettati e di rimuovere la Montecatini dalle sue posizioni di intransigenza. Le tre organizzazioni plaudono al consapevole impegno con il quale i lavoratori si sono duramente battuti e ribadiscono l'esigenza di continuare l'azione per raggiungere il fondamentale obiettivo di un accordo sindacale che risolva i problemi posti, in particolare la trasformazione qualitativa del premio di produzione, che assicuri anche immediati miglioramenti economici.

Allo scopo di garantire le condizioni ed i tempi più favorevoli per esercitare con efficacia una adeguata pressione sindacale, le tre organizzazioni hanno deciso: 1) di mantenere nel corso delle prossime settimane lo stato di agitazione nel gruppo Montecatini: resta quindi confermato lo sciopero a tempo indeterminato per tutte le ore eccedenti il normale orario di fabbrica; 2) di incontrarsi nei primi giorni di settembre per decidere, anche sulla base delle consultazioni effettuate da ciascuna organizzazione, le forme più incisive per la ripresa dell'azione, qualora nel frattempo la Montecatini non avesse manifestato la volontà di accedere a trattative.

In sciopero VIS e S. Gobain

E' in corso nelle 15 fabbriche vetrarie S. Gobain e VIS uno sciopero di 48 ore che si concluderà oggi. In alcune aziende — come la VIS di Torino, la Bordoni, la Luchini e la Perego di Milano, la Balzaretti e Modigliani di Livorno — si sono avute fermate di protesta fino da giovedì, al momento in cui si è conosciuto l'esito negativo dell'incontro al ministero del Lavoro. Lo sciopero in corso riguarda invece contemporaneamente tutte le fabbriche ed ha registrato, ancora una volta, altissime adesioni.

La situazione nelle fabbriche del potente complesso vetrario è drammatica. I padroni della S. Gobain e della VIS, analogamente al monopolio Montecatini, hanno impegnato una prova di forza con le maestranze che pure hanno chiesto — tutto sommato — di potere beneficiare appena di una parte dei grandi profitti realizzati in questi anni di incontrastato dominio del mercato vetrario italiano (e non solo italiano). I sindacati hanno chiesto, inoltre, di vedere riconosciuti in queste fabbriche i diritti di libero movimento e di contrattazione che già altre categorie hanno visto riconosciuti. La resistenza del padronato, quindi, si spiega solo con la volontà di voler far muro contro la classe operaia, nel tentativo di scoraggiare e respingere indietro le aspirazioni dei lavoratori.

Accanto ai lavoratori delle fabbriche cresce, per questo, la solidarietà della cittadinanza e dei consigli comunali. Un concreto appoggio che dovrà estendersi ancora nell'acutizzarsi della lotta previsto per i prossimi giorni.

IN BREVE

Seduta comune Camera e Senato

Camera e Senato sono stati convocati in seduta comune (che è la prima della quarta legislatura) per mercoledì 2 ottobre, alle ore 11, per eleggere un giudice della Corte costituzionale e sette componenti del Consiglio superiore della magistratura.

Grave lutto di Michele Sala

E' morta nei giorni scorsi a New York la compagna Giuseppina Labbruzzo, moglie del compagno Michele Sala, una delle più popolari figure del movimento democratico siciliano, che è stato tra i fondatori del partito.

Il compagno Sala non vedeva sua moglie da ben 18 anni, da quando, cioè, finita la seconda guerra mondiale, egli lasciò gli Stati Uniti — dove era stato costretto a rifugiarsi con l'avvento del fascismo — per tornare in Italia e partecipare attivamente alla riorganizzazione del Partito nell'Isola. Da allora, il compagno Sala non ha potuto più riabbracciare la moglie molto malata, perchè il governo americano gli ha sistematicamente impedito l'ingresso negli Stati Uniti.

Al compagno Sala, ai familiari e ai nipoti giungano in questo angoscioso momento, le più profonde ed affettuose condoglianze dei comunisti siciliani e della nostra redazione.